

Il capo della Farnesina:
«L'unica alternativa
all'unità sarebbe il disastro
di una guerra civile»

Accordo con Mubarak
sulla conferenza di pace:
vanno coinvolti tutti
anche la Siria

D'Alema: su Hamas l'Italia in linea con la Ue

Il ministro degli Esteri in Egitto: nessun negoziato ma occorre aiutare la riconciliazione palestinese
Il presidente israeliano Shimon Peres arriva in Italia: «Hamas è contro la pace, grazie Prodi per il Libano»

di Umberto De Giovannangeli

L'ITALIA è «pienamente d'accordo» con l'Unione Europea sul fatto che non ci debbano essere negoziati con Hamas. Ma questo «non è in contraddizione» con la sottolineatura della necessità «di un processo di riconciliazione nazionale» tra i palestinesi. Da

Alessandria d'Egitto, seconda tappa della sua missione in Medio Oriente. Massimo D'Alema ritorna sull'incandescente dossier. E lo fa in un'occasione politicamente significativa e diplomaticamente prestigiosa: al termine dell'incontro con il presidente egiziano Hosni Mubarak. Il problema non è quello di un negoziato tra Ue e Hamas, rileva il titolare della Farnesina, ma la questione è che la Comunità internazionale deve incoraggiare la leadership palestinese ad andare verso una riconciliazione. E su questo punto, insiste D'Alema, il presidente palestinese Abu Mazen ha spiegato, nell'incontro dell'altro ieri a Ramallah con il vice premier italiano, di essere d'accordo e pronto, anche se ritiene che sia importante prima stabilire la legalità. La linea esposta dal capo della diplomazia italiana è in totale sintonia con quella che caratterizza l'azione dell'Egitto, Paese chiave nello scacchiere mediorientale. Un processo di riconciliazione nazionale palestinese è necessario perché «l'unica alternativa all'unità è una lunga guerra civile» che sarebbe «un disastro» non solo per i palestinesi, ma per tutta la regione, e alla fine anche per Israele: la convinzione di D'Alema è in piena sintonia con quanto, nell'incontro di ieri ad Alessandria d'Egitto, hanno ribadito il presidente Mubarak e il capo della diplomazia egiziana Ahmed Abu Gheid.

L'assonanza tra Roma e il Cairo si proietta anche su altri, decisivi dossieri: come quello che riguarda la Conferenza internazionale sul Medio Oriente annunciata dagli Stati Uniti per metà novembre. «Egitto e Italia apprezzano l'iniziativa lanciata dal presidente Bush di convocare un incontro internazionale - afferma D'Alema - allo stesso tempo abbiamo sottolineato che l'incontro deve essere preparato in modo da rappresentare una effettiva svolta per la pace». Nel precisare come «spetti agli americani spiegare in modo preciso come pensano questa riunione possa svol-

gersi» il titolare della Farnesina indica quelli che dovrebbero essere i punti fermi in preparazione della Conferenza: «In primo luogo sarebbe importante che fossero invitati tutti i Paesi interessati della regione e quei Paesi della Comunità internazionale che più sono impegnati per la pace in Medio Oriente e quindi i principali Paesi europei oltre l'Unione Europea. Il secondo aspetto riguarda i contenuti dell'incontro e la necessità che emerge non solo un generico incoraggiamento per rilanciare il processo di pace, ma per lo meno i principi fondamentali sulla base dei quali definire un accordo di pace». In questa direzione, puntualizza D'Alema, risulterà «fondamentale l'esito che potranno avere i colloqui che si sono positivamente avviati fra il premier israeliano Ehud Olmert

**Oggi la tappa in Israele
«Parlerò dei diritti
dei palestinesi
Non si parla con gli
amici per compiacersi»**

e il presidente palestinese Abu Mazen. La Comunità internazionale deve perciò incoraggiare le due parti a fare i passi in avanti che sono necessari». Il tema della Conferenza, dei suoi contenuti, dei suoi contenuti, domina anche il colloquio al Cairo tra D'Alema e il segretario generale della Lega Araba Amr Moussa. All'incontro internazionale di metà novembre dovrebbero essere invitati «tutti i Paesi della regione che sono coinvolti, compresa la Siria», sottolinea il titolare della Farnesina. L'Italia, insieme all'Europa, intende continuare ad aiutare le prospettive della pace tra israeliani e palestinesi, ma bisogna fare scelte concrete e coraggiose perché la Conferenza di novembre «avrà un senso se verranno novità importanti sul cammino della pace». In questo senso, secondo il capo della diplomazia italiana, è ormai giunto definitivamente il momento di «porci il problema di un accordo di pace e non soltanto del processo di pace». Per questo sarà opportuno definire nelle prossime settimane una piattaforma di base e mo-



Il ministro degli Esteri Massimo D'Alema risponde ai giornalisti dopo l'incontro con il presidente egiziano Mubarak. Foto Ansa

di e i tempi per arrivare a questo tipo d'accordo. È importante non perdere l'occasione della Conferenza ed è importante essere consapevoli che «dopo aver sollevato tante speranze, se non segue un messaggio concreto, c'è il rischio di creare delusioni». «E noi sappiamo quali guai la delusione possa determinare in una regione tormentata come il Medio Oriente», avverte il vicepremier. Il capo della diplomazia ita-

liana ha anche ricordato che l'idea della Conferenza è «venuta da arabi ed europei. Ora è stata rilanciata da Bush e noi ne siamo contenti». L'incontro con la stampa al Cairo è servito al vice premier anche per chiarire quale è la sua idea di amicizia nei confronti di Israele e dei palestinesi. A fornire l'occasione è un giornalista arabo che rileva come D'Alema abbia parlato della sicurezza di Israele nella

conferenza stampa con Amr Moussa. «Quando parlo con gli arabi - è la risposta del titolare della Farnesina - parlo loro della sicurezza degli israeliani, quando parlo con Israele parlo dei diritti dei palestinesi. Perché quando si parla con gli amici non si cerca di compiacerli, ma si chiede loro qualcosa». D'altra parte, oggi D'Alema sarà in Israele per incontrare i leader dello Stato ebraico. «E state tranquillo - assicura - che

parlerò loro con chiarezza dei diritti dei palestinesi. Chi mi conosce sa che sono una persona che da molti anni si batte per i diritti dei palestinesi». E la questione-Hamas vivrà anche a Roma. A sollevarla sarà il presidente israeliano Shimon Peres, per tre giorni in visita ufficiale in Italia. Oggi l'ottuagenario premio Nobel per la pace incontrerà a Palazzo Chigi il presidente del Consiglio Romano Prodi. «Prodi ha precisato di essere stato frainteso. Comunque, parlare con Hamas è come parlare da soli. Un monologo, perché Hamas non risponde. Hamas è contro la pace e per il terrorismo», ha affermato ieri sera Peres in un'intervista al Tg1. «Da Gaza - aggiunge - ogni giorno vengono lanciati razzi su Israele. Eppure Da Gaza ci siamo ritirati. Allora perché sparano? Perché Hamas non vuole costruire uno Stato palestinese, vuole distruggere quello ebraico». Il presidente israeliano ringrazia l'Italia per la missione nel Sud del Libano, che definisce efficace: «Senza i caschi blu ci sarebbe un'altra guerra». E incoraggia Olmert e Abu Mazen che conducono trattative riservate sui nodi veri del conflitto. «Due leader - dice - che è ingiusto definire deboli».

**Il premio Nobel
oggi andrà
al Quirinale
e a Palazzo Chigi
Domani dal Papa**

LIBANO
**Nel blitz contro
Fatah al Islam
222 jihadisti uccisi
catturati in 200**

Almeno 222 jihadisti del gruppo Fatah al Islam sono stati uccisi dall'esercito libanese nel campo profughi palestinese di Nahr el Bared, nel nord del Libano. Altri 202 sono stati catturati. Lo ha riferito ieri il ministro della Difesa libanese, Elias Murr. «Il numero dei terroristi uccisi è di 222, mentre quello dei prigionieri è di 202. Altri, il cui numero è indeterminato, sono morti negli scontri e sono stati sepolti dai loro compagni», ha affermato Murr in conferenza stampa. Il ministro ha confermato il bilancio di 163 soldati uccisi dal 20 maggio scorso, giorno dell'inizio dei combattimenti con gli estremisti di Fatah al Islam, conclusi domenica con la vittoria definitiva dell'esercito libanese. Morti anche una quarantina di civili. Il titolare della Difesa ha inoltre annunciato che da ora in poi la responsabilità della sicurezza all'interno del campo profughi palestinesi di Nahr al Bared sarà affidata alle autorità libanesi, al contrario degli altri 11 campi palestinesi disseminati nel territorio libanese, sui quali le autorità dello Stato non hanno alcuna giurisdizione, in base ad un accordo del 1969. L'obiettivo primario di Fatah al Islam era di proclamare uno Stato islamico nel Nord del Libano, da utilizzare come rampa di lancio per attacchi terroristici all'estero, ha detto ancora Murr, che ha anche sottolineato come il ruolo dell'esercito sia «proteggere il Sud del Paese dai nemici israeliani, verificare l'applicazione della risoluzione 1701 e controllare le frontiere con la Siria, oltre a combattere il terrorismo». Infine il ministro ha espresso «sentiti ringraziamenti» a tutti i Paesi che hanno sostenuto il Libano in questi mesi di battaglia, in particolare l'Arabia Saudita, gli Emirati Arabi Uniti, Egitto, Giordania, Usa e Unione Europea.

Nel mirino del gruppo qaidista era entrato anche il Patriarca cattolico-maronita Nasrallah Sfeir. Lo ha riferito ieri il quotidiano As-Safir. Citando fonti giudiziarie, il quotidiano ha aggiunto che - oltre all'assassinio del ministro dell'Industria cristiano Pierre Gemayel (21 novembre 2006) e il duplice attentato ai minibus di pendolari di Ain al-Alak (tre morti, 13 febbraio 2007) - Fatah al-Islam progettava di uccidere il Patriarca e aveva cominciato a seguire gli spostamenti. **u.d.g.**

Israele: basta razzi o puniremo Gaza

Minacciata la rappresaglia dopo gli attacchi a Sderot: taglieremo acqua, luce e gas

/ Roma

SE I RAZZI Qassam torneranno a colpire Sderot, Israele potrebbe lasciare senza luce, acqua e gas i palestinesi - oltre 1 milione e 400 mila persone - della Striscia

di Gaza. «È impensabile continuare a rifornire Gaza di elettricità, acqua e carburante mentre i cittadini israeliani restano bersagli viventi di quei razzi», dichiara al quotidiano «Yedioth Aharnoth» il vice primo ministro Ham Ramon, stretto alleato del premier Ehud Olmert e membro di Kadima, il partito centrista guida-

to dal capo dell'esecutivo. «Noi dobbiamo solo stabilire il prezzo da far pagare per ciascun razzo Qassam sparato contro il territorio israeliano», sintetizza Ramon. La sua proposta è estrema, seppure non di tipo militare: sospendere le forniture di luce, acqua e carburante alla Striscia perché, insiste il vicepremier israeliano «è paradossale che noi teniamo in piedi le loro infrastrutture mentre quelli le usano per tentare di uccidere i nostri figli». L'altro ieri da Gaza, almeno sette razzi si sono abbattuti sulla cittadina israeliana di Sderot, nel sud, e uno è esploso a poca distanza da un asilo infantile; nessun ferito, ma quindici bambini sono rimasti

traumatizzati a causa delle esplosioni successive. Da Ramallah (Cisgiordania) il presidente palestinese Abu Mazen ha condannato ieri pubblicamente i ripetuti lanci di missili Qassam compiuti dalle milizie palestinesi presenti nella Striscia di Gaza. «Noi condanniamo questi attacchi - ha dichiarato - perché minacciano il dialogo e il processo di pace». Oggi a Gerusalemme si riunirà il Consiglio di difesa israeliano per decidere la linea di azione per proteggere gli abitanti di Sderot: Nella logica di una rappresaglia che costituisca «il prezzo giusto», come ha alluso il vice premier Ramon, il primo passo potrebbe essere una intensificazione degli attacchi nei confronti delle cellule di miliziani, e

la ripresa delle esecuzioni mirate: contro i comandanti della Jihad islamica, ritenuti gli esecutori degli attacchi, e contro quelli di Hamas, indicati come i loro mandanti. In serata, il ministro della Difesa, e leader laburista, Ehud Barak ha chiesto la proclamazione dello stato di emergenza per la città di Sderot e per le altre comunità israeliane a ridosso della Striscia minacciate dal lancio di razzi palestinesi Qassam, e si aspetta che la decisione venga approvata dal parlamento entro le prossime 48 ore. Lo stato di emergenza, che trasferisce all'esercito le competenze normalmente riservate all'amministrazione civile, potrebbe essere il primo passo per spianare la strada ad una vasta azione militare. **u.d.g.**

Iraq, condanna a morte confermata per Ali il chimico

La sentenza sarà eseguita entro un mese. Rapporto al Congresso Usa: ancora molto alto il livello di violenza a Baghdad

di Toni Fontana

In un momento cruciale per il futuro dell'Iraq, il boia viene richiamato in servizio per proseguire la vendetta degli sciiti contro i gerarchi del passato regime. I nove giudici del Tribunale supremo iracheno, massima istanza d'appello, hanno confermato ieri la condanna a morte per «Ali il chimico», al secolo Hassan Al-Majid, l'ex ministro della Difesa Sultan Hashim, e l'ex vice-capo delle operazioni militari irachene, Hussein Rashid. Dei tre Al-Majid è il più noto e quello con il curriculum più lungo. A partire dai primi anni 80 Saddam lo incaricò di reprimere

con ogni mezzo le ricorrenti ribellioni curde. Al Ml-Majid si conquistò il sinistro appellativo di «Ali il chimico» ordinando bombardamenti con gas tossici. Interi villaggi vennero trasformati in immensi cimiteri. Decine di migliaia di donne e bambini morirono tra atroci sofferenze soffocati dai gas. Si stima che i morti furono oltre 100mila. Nel 1991, al termine della prima guerra del Golfo, quando scoppiò la rivolta sciita nell'Iraq meridionale, Al-Majid venne di nuovo chiamato da Saddam per reprimere nel sangue la ribellione. Il tribunale speciale lo aveva con-

dannato in primo grado in giugno; ieri la conferma in appello. La sentenza potrebbe essere eseguita nei prossimi giorni e comunque entro un mese. Esiste tuttavia una remota possibilità che l'esecuzione venga rinviata. Al Majid infatti è stato condannato a morte per le campagne contro i curdi, ma non per la repressione delle ribellioni sciite. Nel secondo caso il processo non si è ancora concluso. Questa possibilità appare tuttavia lontana; anche Saddam era impunito per altri reati, ma, dopo la sentenza per la strage degli sciiti (1988) è stato impiccato. Probabilmente l'esecuzione di «Ali il chimico» verrà prossimamen-

te annunciata a cose fatte. Se i tre gerarchi verranno uccisi le condanne a morte eseguite saranno sette. La sentenza di morte viene annunciata mentre si avvicinano importanti date per il futuro dell'Iraq. Bush ha parlato lunedì con i suoi generali ed i capi iracheni ed ha ipotizzato una riduzione delle truppe in Iraq, ma la decisione verrà presa solo dopo il 10 settembre. Lunedì prossimo l'ambasciatore Crocker ed il generale Petraeus presenteranno a Washington la relazione sulla situazione in Iraq. Il 15 sarà la Casa Bianca a presentare le valutazioni sull'Iraq. Intanto mentre alcuni generali cercano di so-

stenere la tesi secondo la quale la situazione in Iraq sta migliorando, è stato presentato ieri al Congresso il rapporto del Gao, il braccio investigativo del parlamento Usa. La relazione afferma che solo 7 dei 18 obiettivi politici e militari fissati per l'Iraq dal Congresso sono stati raggiunti (si era detto 3, ma poi Bush ha preteso una modifica della relazione). Secondo gli investigatori inoltre in Iraq «il livello di violenza resta ancora molto alto». Ma proprio ieri fonti sciite hanno detto che, dall'inizio della guerra, nella valle della Pace, il grande cimitero di Najaf sono state sepolte 40mila cadaveri, 200-300 al giorno.

PAKISTAN Kamikaze a Rawalpindi: 31 vittime su un autobus

È salito ad almeno 31 morti accertati il bilancio complessivo dei due attacchi dinamitardi avvenuti in rapida successione ieri a Rawalpindi, città-gemella di Islamabad e nella quale si trovano il quartier generale delle Forze Armate del Pakistan e l'aeroporto internazionale della capitale. In entrambi i casi si è trattato di attentati suicidi. I feriti sono almeno 68. Tutte le vittime sono pachistane. Il primo kamikaze si è fatto esplodere a bordo di un pullman, che stava portando al lavoro un gruppo di dipendenti del ministero della Difesa. L'esplosione si è verificata mentre il veicolo stava at-

traversando il mercato di Qasim, ad appena un chilometro dalla sede del Comando dell'Esercito. Secondo altre fonti sul veicolo viaggiavano in realtà agenti dell'Isi, o Inter-Services Intelligence, un super-servizio anti-terrorismo istituito per dare la caccia ad al-Qaeda. Pochi minuti dopo un altro attentatore suicida è saltato in aria a bordo di una moto-bomba a circa 3 chilometri di distanza, in un affollato bazaar chiamato «Ra». Il punto in cui è avvenuta l'esplosione si trova lungo il percorso in genere seguito dagli ufficiali dell'Esercito per raggiungere il loro quartier generale.